

**Giovanni Barracco**

Filippo La Porta

*Disorganici. Maestri involontari del Novecento*

Roma

Edizioni di Storia e letteratura

2018

ISBN: 978-88-9359-233-8

Con questo testo agile ed acuto, Filippo La Porta riprende il discorso iniziato nel 2007 con *Maestri irregolari. Una lezione per il nostro presente*, libro nel quale aveva offerto undici ritratti di pensatori, scrittori, critici che, per i caratteri del pensiero, della vita, delle opere e delle posizioni politiche assunte e difese nel tempo, si potevano definire irregolari della cultura del Novecento. Gli undici nomi del volumetto Bollati Boringhieri del 2007 tornano, in questo nuovo libro, affiancati da altri ventisette brevi e incisivi ritratti di personalità, non solo italiane, accomunate dalla loro, appunto, disorganicità, dalla loro irriducibilità alle parole d'ordine, alle caselle e alle correnti egemoni della cultura, della politica, della letteratura e dell'arte del XX Secolo.

Nell'introduzione La Porta spiega quale sia l'intento del suo lavoro, il fine – pedagogico e quindi etico – che si prefigge nel presentare questa galleria di ritratti, una galleria di autori che rifuggono dalle «categorie abusate e spesso imprecise» (p. 5) di eretici, apostati o inattuali, dei quali l'autore vuole invece mettere in luce la natura disorganica, propria di chi è stato, o di chi, attraverso la propria opera e la propria biografia, è diventato un maestro involontario. La definizione è presa in prestito da Carlo Bo, che con questa espressione definiva quei «maestri senza autorità costituita, maestri non consacrati», alla «portata del nostro smarrimento e della nostra passione» (p. 6).

Lungi dall'essere un mosaico di eccentrici delle lettere e delle arti, quello di La Porta è un approfondimento, rapido ma puntuale, di un gruppo di autori piuttosto disomogeneo, ma in filigrana legato da alcune affinità, che nel corso della propria vita e attraverso le proprie opere hanno mostrato una singolare e coerente tensione morale, rifuggendo dalle ideologie del secolo passato, dagli atteggiamenti più manichei del dibattito militante, preferendo appartarsi per proseguire una propria umile e concreta ricerca della verità. Si tratta, in effetti, di scrittori, critici, pensatori, artisti che hanno cercato di «vivere pubblicamente come “individui”» (p. 6), distinguendosi per un approccio pragmatico alla realtà, indispensabile per «capire il nostro presente, per smascherarne gli inganni e conservare una “decenza morale”» (p. 5).

Ciò che rende contigue figure lontane della cultura europea novecentesca come Franco Fortini e Geno Pampaloni, Herbert Marcuse e Augusto Del Noce, Ignazio Silone e George Orwell, Hannah Arendt e Norberto Bobbio, è un profondo amore per la vita e per la realtà concreta dell'umanità, del mondo, che le rende infine refrattarie all'ideologia, a modelli cristallizzati e utopistici di programmi politici inverificabili, pericolosamente inumani. Un amore per l'umanità che soprattutto li fa esemplari di una attitudine, di un approccio alla realtà prudente, misurato e mai tracotante, in cui la ricerca di una leopardiana fraternità tra gli uomini, perseguita attraverso il tentativo politico, culturale, morale di conciliare le istanze dell'uomo e della comunità, o, per dirlo storicamente, le istanze liberali e socialiste, si realizza nella ricerca dei vincoli etici costitutivi dell'umanità, di quegli elementi comuni e di quelle tendenze innate «alla socialità, alla cooperazione, alla giustizia e alla lealtà» (p. 17) che sono il fondamento della società e i principi intorno a cui ruotano la nozione stessa di umanità e quella di democrazia.

La Porta evidenzia gli aspetti più umani, si potrebbe dire più fragili e forse dubitosi, di certo quelli meno indagati e cristallizzati dalla storiografia letteraria, quei caratteri che li avvicinano all'umanità e li allontanano, quand'anche fortemente politicizzate, dall'ideologia, in nome di una ricerca di

verità fondata sull'esperienza concreta e sulla necessità etica di capire le ragioni di ognuno e di cercare di tenere tutto insieme, senza procedere a drastiche recisioni, ad amputazioni preventive, ad estromissioni ideologiche. In ciascuno di questi ritratti emerge il dovere morale – che ognuno di questi autori si impone, come condotta individuale e come attitudine critica – di cercare di capire l'umanità, e quindi di salvarla, e perciò, anche, di perdonarla. Prevale in essi, cioè, l'*et-et* cristiano, sull'*aut-aut* protestante o ideologico: prevale l'amore per l'umanità, in nome della realtà, sul conflitto in nome di un'idea astratta di mondo ipotetico; prevale, in fine, sul desiderio di imporsi, la ricerca del compromesso, chiave di volta dell'attitudine democratica.

Così, nelle pagine dedicate a Nicola Chiaromonte, La Porta sottolinea la tensione del più disorganico tra gli intellettuali a «tornare alle evidenze prime dell'esperienza», alle «evidenze naturali contro i falsi miti e le credenze alimentate dalle ideologie» (p. 71); a Leonardo Sciascia, l'autore riconosce la virtù dello scetticismo, che sola può guidare l'uomo fuori dalle secche delle granitiche e fuorvianti certezze ideologiche, attraverso una leggerezza dello stile cui corrisponde una tersa esattezza della prosa e del pensiero; nella sezione dedicata al ribelle per eccellenza Ivan Illich, poi, ne elogia l'idea di amicizia, atto individuale su cui si fonda l'etica stessa, opposta al tentativo degli stati di burocratizzare e ingessare anche la carità e la solidarietà, mortificando la vita stessa, affidandola a «esperti, professionisti e manager» (p. 179).

L'intento di La Porta, si diceva, è innanzitutto pedagogico, e quindi etico. Come recita l'introduzione, il movente del libro è fornire una biblioteca portatile ad uso delle nuove generazioni, e cioè approntare una mappa di personaggi del Novecento i cui percorsi poetici, politici e le cui vite possano contribuire alla formazione di un giovane del Terzo Millennio. Per questo, chiamando in causa autori diversi tra di loro – Camus e Sartre, Koestler e Orwell, Weil e Morante, Calvino e Moravia, Berlin e Primo Levi, Sottsass e Rossellini – e avendo, di essi, messo in luce gli aspetti meno conosciuti, la disponibilità, l'ascolto, la duttilità, l'apertura al confronto, la necessità del rapporto con la realtà, il rifiuto dell'ideologismo, la dirittura morale nelle proprie scelte esistenziali, La Porta fornisce anche una mappa delle virtù che egli sembra ritenere necessarie e determinanti per vivere e confrontarsi con questo presente, e per contribuirvi con spirito costruttivo e positivo.

Le qualità primarie che La Porta rintraccia sono la disponibilità all'ascolto e l'umiltà nell'avanzare la propria proposta. I ritratti del libro – si pensi alla critica letteraria cortese e sempre acuta di Pampaloni, alla nuda tersità del Pasolini polemistà e moralista, al socialismo fraterno e prepolitico di Silone – offrono un manuale per mantenere una condotta morale rigorosa e dignitosa, senza eccedere nei rischi dell'ideologia o nell'indifferenza qualunquista, in un tempo che sembra aver smarrito il senso delle gerarchie e l'attenzione, e il rispetto, per la complessità delle cose. Sicché, in questo che «non è un tempo per i maestri» (p. 7), in cui la scomparsa del maestro rimanda alla ormai nota scomparsa del padre, in cui il sarcasmo mina ogni tentativo di costruire una esperienza comune di conoscenza, e all'ammirazione è subentrata la sua prosaica riduzione, l'invidia, i personaggi che qui si ritraggono incarnano, per la loro netta coerenza morale, che ne ha definito la vita prima ancora che l'opera, un esempio ancora potente e suggestivo, che può essere adottato e seguito, proprio perché essi incarnano la verità, più che soltanto enunciarla.

Ad accomunare queste figure è, infine, da un lato il loro stile, che li rende limpidi e veri, mai affettati o viziosi da volontarismo e ipocrisia, dall'altro l'essere stati determinanti nel percorso di formazione dell'autore stesso, nella costruzione del suo pensiero. Gli autori cui dedica queste brevi ricognizioni sono tutti stati, infatti, cruciali nella formazione democratica di La Porta stesso, e quello che quindi è un elenco di personaggi su cui si potrebbe fondare una moderna coscienza e una moderna cultura umanistica europea, diventa anche, infine, l'omaggio riconoscente di un critico, a suo modo disorganico, di certo nelle sue indagini e nei suoi percorsi di critica e ricerca letteraria, ad un *pantheon* privato e personale di maestri, esempi, riferimenti lontani e vicini, che hanno innervato la sua poetica e in modo decisivo ne hanno segnato la vicenda biografica.